

Corso di
**STATISTICA PER LA RICERCA
PSICOLOGICA E SOCIALE**
9 CFU

Prof. Ernesto Toma

Parte speciale

Premessa

Le pagine che seguono questa mia breve premessa sono la risposta alla domanda che solitamente si fanno gli studenti del primo anno del corso di laurea in Scienze e tecniche psicologiche quando iniziano a seguire le lezioni –per di più obbligatorie- di Statistica (chiamiamola così, come la chiamano quasi tutti gli studenti del corso, anche se il nome è un po’ diverso...): “A che mi serve una materia “quantitativa” come la Statistica in un corso come quello che ho scelto?”.

Le ricerche che di seguito sono riportate sono soltanto alcuni esempi di come una disciplina come la “statistica” ben si sposa con un ambito –pur molto distante- come la “psicologia”.

La prima ricerca, dal titolo “Famiglie separate, divorziate, ricomposte. Dall’analisi clinica alla ricerca sulla qualità della vita” è un estratto della tesi di laurea specialistica in Psicologia clinica dello sviluppo e delle relazioni della dott.ssa Lara Luchinovic, nella disciplina da me tenuta “Statistica per la ricerca sociale”. La particolarità della ricerca sta nel connubio tra uno strumento classico della statistica –un questionario da noi appositamente realizzato- per lo studio della qualità della vita di separati e divorziati, con uno strumento “proiettivo” quale il test della Doppia Luna.

La seconda ricerca, dal titolo “Valutazione tramite analisi di Rasch di un test per misurare la tendenza al gioco d’azzardo” è invece un estratto della tesi di laurea specialistica in Statistica per le decisioni socio-economiche e finanziarie della dott.ssa Marina Tarantini, nella disciplina da me tenuta “Indagini sociali e sondaggi demoscopici”. Questa volta, al contrario di prima, è uno statistico che “sfrutta” la psicologia per realizzare la ricerca. L’obiettivo è quello di studiare una delle nuove forme di dipendenza – quella dal gioco non sportivo (scommesse, bingo, ecc.) attraverso uno dei più diffusi test per misurare tale dipendenza: il SOGS. Il pregio della ricerca in questione sta nel tentativo di individuare delle possibili correzioni da apportare al test per renderlo più aderente alla realtà studiata.

Il mio desiderio, con la presentazione delle due ricerche citate, è quello di trasmettere ai miei studenti quanto –a molti- potranno essere utili le nozioni acquisite durante le lezioni di “Statistica per la ricerca psicologica e sociale” (perché questo è il vero nome... almeno per quest’anno! ☺).

Ernesto Toma

Famiglie separate, divorziate, ricomposte: dall’analisi clinica alla ricerca sulla qualità della vita

Lara Luchinovich

Introduzione

Il lavoro che ci accingiamo a presentare tenta di descrivere brevemente la struttura e le principali fasi di un progetto di ricerca condotto in ambito clinico, mettendo in evidenza le modalità di applicazione di concetti e tecniche della statistica a indagini di tipo socio-psicologico.

La presente ricerca nasce dalla necessità e dal desiderio di accostarsi alla complessità che caratterizza oggi molte storie di vita familiare, in cui il nucleo tradizionale è stato “sconvolto” dalla separazione o dal divorzio della coppia genitoriale, con il conseguente moltiplicarsi delle configurazioni familiari e delle forme di convivenza. Sempre più spesso si osservano oggi famiglie monogenitoriali, coppie conviventi con figli nati da precedenti unioni, famiglie ricostituite a seguito di un secondo -o a volte di un terzo- matrimonio, tanto da considerare, ormai, questi fenomeni come eventi normativi del ciclo di vita individuale.

La diffusione così ampia delle rotture coniugali e delle cosiddette “nuove famiglie” apre un panorama estremamente complesso che chiama in causa, a livello intergenerazionale, tutti i membri del sistema-famiglia: pur se in modi differenti, genitori, figli, parenti sono coinvolti in un processo di cambiamento difficile, che investe non solo tutti gli aspetti pratici della vita quotidiana (la casa, il lavoro, le abitudini, le relazioni, la gestione del tempo, lo stato di salute, ecc.) ma soprattutto i vissuti, le storie individuali, i sentimenti di perdita e di abbandono, il modo in cui essi sono affrontati e, solo talvolta, elaborati.

Proprio in virtù della complessità del fenomeno indagato, la ricerca è stata realizzata secondo un duplice percorso di approfondimento: una parte consiste, infatti, in uno studio qualitativo di carattere clinico, teso ad indagare, mediante l’utilizzo del test proiettivo “La Doppia Luna”, le dinamiche psichiche ed affettive legate ai processi di separazione, divorzio e ricomposizione familiare. Parallelamente allo studio e alla valutazione della dimensione psicologica dei soggetti, abbiamo approfondito, attraverso un questionario appositamente realizzato, i principali cambiamenti avvenuti a seguito della separazione e del divorzio nelle abitudini, nello stile e nella qualità della vita dei

soggetti intervistati, con l'intento di tracciare un quadro complessivo del fenomeno, sotto un profilo “sociale”, in un'ottica descrittivo-quantitativa.

La parte finale del lavoro opera una sintesi incrociata dei risultati della ricerca, ponendo in evidenza gli elementi di connessione significativi fra la dimensione intrapsichica ed affettiva dei soggetti, e le caratteristiche statisticamente e socialmente rilevanti dei fenomeni esaminati.

1. Inquadramento teorico

Come fase preliminare della ricerca è stata condotta un'ampia ricognizione della letteratura, esaminando in particolare i processi di formazione, di crescita e separazione di coppia, i rischi e i problemi connessi alla mancata elaborazione del “divorzio psichico”, i presupposti e gli ostacoli alla ricomposizione di nuove famiglie. È stata approfondita una lettura che privilegia diversi modelli: *psicoanalitico* (Dicks, 1967; Giannotti, Giannakoulas, 1985; Niccolò, Zampino, 2002); *sistemico* (Minuchin, 1974; Malagoli Togliatti, 2002; Ahrons, 1987; Mazzoni, 1999, 2002); *simbolico-relazionale* (Cigoli, Scabini, 2000). Dall'integrazione degli approcci e delle teorie sono emersi, quasi in modo trasversale, temi e questioni comuni, che rappresentano le aree problematiche del fenomeno in esame, e quindi gli aspetti da analizzare mediante l'indagine clinica:

- il tema dei confini familiari, e la loro necessaria ridefinizione;
- il senso di appartenenza, compromesso e reso molteplice ed ambiguo, e i conseguenti conflitti di lealtà verso l'ex partner;
- la difficoltà di far procedere di pari passo la separazione reale e il divorzio psichico;
- la necessità di scindere dimensione coniugale e genitoriale;
- il ciclo di vita, gli ostacoli, le risorse della coppia e della famiglia ricostituita.

Per quanto riguarda, invece, l'approfondimento della qualità della vita, è stato indispensabile innanzitutto individuare una definizione e un modello di lettura, che fornissero un riferimento per l'interpretazione delle varie dimensioni che compongono il concetto stesso. Fra i molteplici esaminati (Delvecchio, 1995), si è optato per un approccio *oggettivo-soggettivo* che definisce la qualità della vita come “l'insieme di tutti gli aspetti della vita umana, riguardanti sia la sfera del reale, sia l'espressione del grado di soddisfazione, di attesa, di preoccupazione che l'individuo e la collettività assegnano a questa. Tale concetto si riferisce perciò sia all'osservazione dei fatti oggettivi, sia all'osservazione delle espressioni soggettive”.

Per l'individuazione delle dimensioni e degli indicatori sociali che consentono di misurare la qualità della vita così definita, sono stati esaminati i rapporti annuali

dell'ISTAT (cfr. bibliografia) l'Indagine statistica multiscopo sulle famiglie (1999-2000; 2003), oltre ad una serie di ricerche e pubblicazioni sia sugli aspetti della vita quotidiana degli italiani, sia sulle caratteristiche strutturali delle rotture coniugali.

Sulla base dell'ampio materiale rinvenuto in questa fase preliminare di approfondimento teorico, è stata avviata la fase successiva, che consiste nella definizione dell'impianto metodologico e nella sua realizzazione.

2. Metodologia di ricerca

2.1 Campione

La popolazione di riferimento per l'indagine è costituita da uomini e donne separati e/o divorziati residenti nel Comune di Bari.

Nella fase di costruzione del campione, ci siamo scontrati con la difficoltà oggettiva di quantificare l'ampiezza del fenomeno in esame, a causa della mancanza di dati ufficiali relativi alle separazioni di fatto, alla formazione di nuovi legami di coppia e alle nuove ricomposizioni familiari non formalizzate attraverso il matrimonio. Per ovviare alle difficoltà nella selezione del campione, si è scelto, pertanto, di adottare un campionamento non probabilistico “a valanga”, che consiste nell'intervistare, in fase iniziale, un piccolo gruppo di soggetti rispondenti alle caratteristiche campionarie stabilite in precedenza; questi soggetti fungono a loro volta da informatori per identificare altre persone con le stesse caratteristiche. Attraverso questa procedura si è giunti a creare un campione composto complessivamente da 100 soggetti, rispondente alle seguenti caratteristiche prestabilite:

- *equa distribuzione per sesso*: 50 uomini e 50 donne;
- *equa distribuzione per condizione attuale*: 25 uomini e 25 donne rimasti *single* a seguito della separazione/divorzio; 25 uomini e 25 donne che hanno ricostituito una famiglia, cioè che hanno intrapreso una nuova relazione stabile e duratura, con o senza convivenza, a seguito della separazione/divorzio;
- *periodo di separazione*: compreso fra 1 e 12 anni, indipendentemente dai tempi delle procedure legali.

2.2 Obiettivi

La ricerca si propone di:

1) Verificare la presenza di eventuali differenze fra uomini e donne e fra il sottocampione di soggetti *single* e di soggetti che hanno ricostituito una famiglia, con o

senza convivenza, nelle modalità di ridefinizione dei confini familiari e nel livello di elaborazione del conflitto intrapsichico di lealtà-appartenenza generato dalla separazione.

2) Rilevare i principali aspetti della qualità della vita di soggetti separati e/o divorziati, residenti nel Comune di Bari.

2.3 Strumenti

Per la realizzazione della ricerca ci si è avvalsi di due strumenti differenti:

1) **La Doppia Luna** (O. Greco, 1999): un test proiettivo-costruttivo, afferente all’area clinica, sui confini e sulle appartenenze familiari. Il test chiede ai soggetti di eseguire una rappresentazione grafica all’interno di uno spazio simbolico, un rettangolo pre-disegnato su un foglio bianco. Nel rispondere alle cinque consegne del test, gli intervistati disegnano se stessi, le persone che considerano significative per la propria vita, e individuano i diversi nuclei familiari “percepiti” (quindi non necessariamente corrispondenti a quelli reali). I costrutti principali valutati mediante il test sono:

- il costrutto di “*confine*”, fondamentale per la comprensione delle dinamiche familiari complesse, nelle quali il nucleo originario subisce delle trasformazioni che inducono il soggetto a dover ridisegnare i confini a livello cognitivo ed affettivo, a dover prendere posizioni, a definire gerarchie, a stabilire chi sta “dentro” e chi sta “fuori” dal sistema familiare;
- il *conflitto di lealtà-appartenenza*, che accompagna il processo di ridefinizione dei confini familiari: i soggetti coinvolti sono tutti chiamati ad affrontare non solo una perdita dolorosa (di uno o entrambi i genitori, del nucleo familiare unito, del proprio partner, dei riti e delle consuetudini, del sentimento di continuità degli affetti, ecc.) ma anche la presenza di un “doppio” (una doppia casa intesa nella sua accezione reale e simbolica, un duplice riferimento genitoriale per i figli, indipendente e spesso conflittuale, una doppia identità che si snoda fra passato e presente, ecc.) che confonde, che turba e addolora.

Le reazioni e le risposte dei soggetti all’universo familiare sconvolto dalla presenza della “doppia luna” sono diverse e molteplici: tuttavia, la soluzione auspicabile consiste proprio nel mantenere in vita l’ambiguità, l’incertezza che si accompagna alla presenza di due elementi opposti all’interno dello stesso mondo, senza dover necessariamente definire, delimitare, chiarire. È l’intersezione delle due lune, delle due appartenenze, la loro unione pur mantenendo le differenze e le distinzioni, che rivela il superamento del dolore e del conflitto intrapsichico legato alla perdita; al contrario, chi tenta di fare chiarezza, escludendo uno dei due poli, chi si schiera o chi evita di prendere posizione, dichiarandosi estraneo al

problema, o arrivando a negarlo, mostra una sofferenza ancora viva, un disagio ed un'angoscia non ancora affrontati.

- 2) Un **questionario**, appositamente realizzato per la ricerca, e finalizzato alla descrizione e all'analisi della qualità della vita dei partecipanti alla ricerca. È composto da 40 domande a risposta chiusa, suddivise in nove aree tematiche:

- *Informazioni di carattere generale*: la prima area raccoglie notizie socio-demografiche (sesso, età, titolo di studio, occupazione, stato civile, attuale condizione affettiva, ecc.) ed altri aspetti rilevanti, legati in modo specifico alla separazione, fra cui il numero di anni trascorsi dall'evento, chi nella coppia ha scelto di interrompere il rapporto, la tipologia di affidamento dei figli, la frequenza di visite, la presenza di eventuali altri figli avuti con un nuovo partner. Queste variabili assumono un'importanza fondamentale nell'elaborazione dei dati e nelle valutazioni cliniche realizzate attraverso la ricerca.

- *Famiglia di origine*: questa area indaga la reazione iniziale della famiglia di origine, il tipo di supporto ricevuto, i parenti che hanno fornito maggiormente aiuto; valuta, dunque, la presenza di una rete di supporto primaria, un'importante variabile in gioco, perché solitamente, a seguito della separazione o del divorzio, questi legami vengono recuperati e rafforzati; non di rado, infatti, si assiste al rientro dei soggetti nella casa dei propri genitori, in attesa di trovare una nuova abitazione ed una nuova stabilità economica.

- *L'ex partner e la sua famiglia*: una discriminante fondamentale nel processo di elaborazione della separazione e nella possibilità di costruire nuove relazioni è il perdurare di un rapporto fra gli ex coniugi, ma soprattutto la natura di tale rapporto (conflittuale, collaborante, amichevole, confidenziale, indefinito, ecc.). Queste domande cercano di chiarire la situazione attuale del rapporto interrotto, e il legame fra il soggetto intervistato, l'ex partner, e la famiglia di origine dell'ex partner.

- *Relazioni sociali*: questa area indaga la presenza di reti sociali secondarie, che oltre a rappresentare un sistema di supporto, forniscono la misura del desiderio-bisogno del soggetto di non isolarsi, di superare il dolore legato alla perdita, di essere aperto al cambiamento e all'accrescimento di sé. Pertanto si chiede ai soggetti se, escludendo i parenti, hanno persone sulle quali contare in caso di necessità e se, a seguito della separazione, si sono rivolti a servizi come Consulitori, Centri territoriali per la famiglia, gruppi di auto-aiuto, associazioni culturali-ricreative, gruppi parrocchiali, ecc.

- *Situazione economica*: queste domande cercano di chiarire quali sono stati i principali cambiamenti causati dalla separazione, fra cui il cambiamento di abitazione, trasferimento in un'altra città, ricerca di primo lavoro, cambiamento di lavoro, aumento/riduzione degli orari di lavoro, avvio di una seconda attività, ecc.

- *Salute*: è l'ambito in cui si riscontrano i maggiori effetti, soprattutto a breve termine. Le domande sono relative ai principali disturbi ed alterazioni che possono presentarsi dopo la separazione, e ad un eventuale cambiamento nel rapporto con il fumo; inoltre è richiesta al soggetto un'autovalutazione dell'incidenza dell'evento sul proprio stato di salute complessivo.

- *Tempo libero*: operando un confronto fra la situazione attuale e il periodo del matrimonio, i soggetti devono indicare in che misura è cambiato il tempo (lo stesso tempo, più tempo, meno tempo) che dedicano ad un elenco di attività, come ad esempio le attività domestiche, la cura dei figli, l'attività professionale, la cura di sé, gli hobby e gli interessi, la lettura, l'uso di televisione, radio e internet, i viaggi, l'attività sportiva, la preghiera, ecc.

- *Rappresentazione della famiglia*: abbiamo ritenuto importante indagare l'ambito delle rappresentazioni soggettive della famiglia e del matrimonio, con l'obiettivo di verificare se, a fronte di un evento complesso, doloroso e spesso traumatico, qual è una separazione o un divorzio, i soggetti intervistati modificano di conseguenza le loro convinzioni e loro rappresentazioni sulla famiglia.

- *Soddisfazione globale*: l'ultima parte del questionario chiede ai soggetti di effettuare una valutazione comparativa del livello di soddisfazione (espresso su scala ordinale a 4 punti – molto, abbastanza, poco, per nulla) fra il periodo coniugale ed il presente, in relazione a cinque ambiti di vita differenti: situazione economica, salute, relazioni familiari, relazioni con amici, tempo libero.

La messa a punto del questionario ha richiesto il rispetto di una serie di criteri formali e strutturali (Delvecchio, 2000), come la semplicità di linguaggio, la chiarezza e la linearità. Considerato il tema e le problematiche delicate dell'indagine, lo sforzo principale è stato quello di formulare domande non invadenti, che rispettassero anche il dolore degli intervistati e il loro bisogno di riservatezza. Al tempo stesso, però, occorreva raccogliere il maggior numero di informazioni, anche abbastanza specifiche, sulla storia dei soggetti, sulle loro abitudini, sui loro sentimenti.

La necessità di soddisfare tutti questi criteri ha portato a numerose modifiche della versione iniziale del questionario, che solo dopo tre mesi di revisioni, è giunto alla sua forma definitiva.

2.4 Procedura di somministrazione

La raccolta del materiale di ricerca si è svolta nell’arco di tre mesi. Durante questa fase non è stato possibile avvalersi di un *setting* fisso e prestabilito, poiché la somministrazione è avvenuta in luoghi diversi (consultorio, luogo di lavoro, abitazione privata dei soggetti) e in momenti della giornata differenti da caso a caso, a seconda della disponibilità e delle esigenze dei partecipanti alla ricerca. Anche la durata della somministrazione è risultata molto eterogenea – da una a due ore circa – in relazione al livello di coinvolgimento, di partecipazione attiva, di apertura e disponibilità al dialogo dei soggetti intervistati. La procedura ha previsto prima la somministrazione del test “La Doppia Luna” e poi del questionario, per evitare che le domande e gli *input* di quest’ultimo potessero influenzare l’esecuzione del test proiettivo

Considerata la natura proiettiva del test, durante la somministrazione si è preferito evitare l’utilizzo di audio e videoregistrazioni, che sarebbero state vissute come intrusive e minacciose. La raccolta delle comunicazioni verbali, non verbali ed interattive prodotte dai soggetti durante l’esecuzione dei disegni è stata, pertanto, affidata all’osservazione del somministratore e alla stesura di un resoconto dettagliato al termine di ogni incontro.

3. Codifica e analisi dei dati

In via preliminare, ad ogni soggetto è stato assegnato un codice di siglatura, identico sia per il test proiettivo che per il questionario; questa procedura ha permesso di risalire facilmente all’identità dell’intervistato, salvaguardandone l’anonimato, in caso di errori di codifica, spesso presenti in questa fase di ricerca.

Per quanto riguarda La Doppia Luna, la codifica, l’analisi e l’interpretazione dei disegni realizzati dai soggetti è stata condotta seguendo le indicazioni contenute nel manuale del test, alle quali rinviamo per un maggiore approfondimento. Per brevità di esposizione, ci limitiamo a descrivere i principali indicatori utili all’interpretazione del test, ricordando che La Doppia Luna consente di valutare il livello di elaborazione dei conflitti intrapsichici di lealtà e di appartenenza vissuti da soggetti che hanno storie familiari complesse, e che devono riorganizzare mentalmente ed emotivamente i confini e gli assetti della propria famiglia “stravolta” dal cambiamento:

- *analisi delle configurazioni familiari*: quali famiglie sono state rappresentate; presenza-assenza dell’ elemento o “polo” che scatena il conflitto intrapsichico (es. ex coniuge); eventuale successivo inserimento del polo conflittuale su richiesta del somministratore; sentimento di appartenenza del soggetto ad un nucleo familiare;

- *analisi delle modalità di rappresentazione delle configurazioni familiari (difensive vs. integrative): omissione di una persona significativa; isolamento; schieramento; idealizzazione; svalutazione di sé, o dell'ex coniuge, o del nuovo partner; utilizzo degli angoli del rettangolo e del foglio; sdoppiamento grafico di sé; integrazione delle appartenenze.*

Ciascuna di queste caratteristiche è registrata, attraverso una griglia, in termini di presenza-assenza.

La valutazione complessiva di questi aspetti consente di formulare un giudizio finale, per ciascun soggetto, di "esito" del test La Doppia Luna, in termini di elaborazione più o meno adeguata e soddisfacente del conflitto di lealtà-appartenenza e di adeguatezza della ridefinizione dei confini familiari.

Per la codifica dei dati del questionario è stato utilizzato un foglio di lavoro Excel. Per agevolare l'inserimento dei dati, il questionario è stato costruito numerando non solo le domande, ma anche tutte le modalità di risposta. (Si riporta, a titolo di esempio, una delle domande strutturalmente più complesse, relativa all'uso del tempo a seguito della separazione).

- **36. Pensi alla sua situazione attuale e la confronti con il periodo in cui era sposato/a. Come è cambiato il tempo che lei dedica solitamente alle seguenti attività?**

	Dedico lo stesso tempo	Dedico meno tempo	Dedico più tempo
.1 Attività domestiche	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.2 Lavoro professionale	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.3 Cura dei bambini	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.4 Istruzione, formazione professionale	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.5 Ricerca di una occupazione	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.6 Svago, hobby, interessi personali, cura di sé	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.7 Guardare la TV	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.8 Ascoltare la radio	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.9 Usare il PC/Internet	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.10 Leggere quotidiani	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.11 Leggere periodici	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.12 Leggere libri	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.13 Andare a teatro	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.14 Andare a cinema	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.15 Andare a concerti	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.16 Andare a spettacoli sportivi	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.17 Andare in discoteche, night club, luoghi per ballare	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.18 Fare sport	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.19 Viaggiare per vacanze	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.20 Pregare	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>
.21 Frequentare luoghi di cult	.1 <input type="checkbox"/>	.2 <input type="checkbox"/>	.3 <input type="checkbox"/>

Anche l'esito al test La Doppia Luna è stato codificato mediante una variabile dicotomica, 1 = “esito positivo”, 2 = “esito negativo”, in modo da inserire i risultati clinici nel foglio di calcolo, e poterli utilizzare per l'analisi dei dati.

L'analisi dei dati è stata effettuata sulla base non solo degli obiettivi di ricerca, ma anche delle molteplici ipotesi di connessione fra variabili emerse dalla ricognizione della letteratura e dalla somministrazione degli strumenti.

4. Risultati

4.1 Primo obiettivo di ricerca

Per rispondere al primo obiettivo, abbiamo incrociato le variabili “sesso”, “attuale condizione affettiva”, cioè essere rimasti *single* a seguito della separazione o aver ricostituito un nuovo nucleo di coppia o familiare, ed “esito” positivo vs. negativo al Test La Doppia Luna.

La Tabella sottostante riporta la distribuzione percentuale dei soggetti intervistati:

Tav. 1 - Distribuzione percentuale degli intervistati per esito del test proiettivo, in base al sesso e all'attuale condizione affettiva

Condizione affettiva attuale	Sesso	ESITO Test Proiettivo		Totale
		Elaborazioni e positive	Elaborazioni e negative	
Single	Maschi	16,0	84,0	100,0
	Femmine	80,0	20,0	100,0
	Totale	48,0	52,0	100,0
Ricostituiti	Maschi	80,0	20,0	100,0
	Femmine	16,0	84,0	100,0
	Totale	48,0	52,0	100,0

Osservando le percentuali della Tav. 1, notiamo che fra i *single*, è l'84,8% delle donne a mostrare una positiva elaborazione del conflitto di lealtà-appartenenza, rispetto al 16% di uomini; la situazione si inverte, invece, se consideriamo il subcampione di soggetti che hanno ricostituito un nucleo familiare: in questo caso è l'80% degli uomini ad aver elaborato positivamente il conflitto intrapsichico e a mostrare una sana ridefinizione dei confini familiari, rispetto al 20% di donne.

Per favorire la comprensione dei risultati clinici, e soprattutto dei significati a cui rimandano le etichette “esito positivo” vs. “negativo” al test proiettivo, riportiamo brevemente le principali differenze descrittive emerse fra i 4 subcampioni:

- Le **donne single** mostrano, nei disegni, una maggiore ricchezza psicologica, una buona apertura alle relazioni sociali, agli interessi personali, al lavoro, dimostrandosi capaci di decentrare il proprio punto di vista, e di accostarsi mentalmente ed emotivamente al ricordo dell'ex partner e alla sua situazione presente.
- Gli **uomini single** appaiono invece molto più problematici, “congelati” nel passato, in certi casi incapaci di liberarsi del legame. Fin dalla fase di contatto e di somministrazione sono emerse resistenze e difficoltà, che facevano presagire una complessità e un conflitto emozionale non ancora ben elaborati.
- Le **donne ricomposte** sono invece completamente assorbite dalla gestione dei sistemi relazionali complessi in cui si trovano a vivere. L'ostacolo principale consiste nel conciliare, dentro di sé, dimensioni e piani diversi: il ruolo genitoriale nei confronti dei figli (di cui sono sempre affidatarie) e condiviso con l'ex partner; il ruolo di ex-coniuge, ormai esaurito, ma non del tutto scisso da una dimensione genitoriale che continua a sopravvivere; il ruolo di compagna e/o moglie del nuovo partner. In queste donne è evidente la molteplicità delle appartenenze e i conflitti di lealtà, che spesso porta a mettere in atto forme grafiche di screditamento degli attuali compagni, lì dove emerge un legame ancora troppo forte con il passato.
- Al contrario, gli **uomini ricomposti** manifestano un maggiore equilibrio delle rappresentazioni grafiche, e quindi nei vissuti. I loro disegni sono caratterizzati da una costante valorizzazione delle attuali compagne, e da una discreta apertura alle relazioni sociali e professionali.

Dall'analisi¹ è emerso, dunque, che i campioni si distribuiscono in modo differente; pertanto, questo risultato fa supporre l'esistenza di una relazione significativa fra le tre variabili di interesse della ricerca.

Per rispondere al nostro primo obiettivo, possiamo dunque affermare che, a seconda del sesso, l'aver intrapreso o meno una nuova relazione di coppia o una ricomposizione familiare, caratterizzata da stabilità e perduranza, può incidere in modo significativo sui processi cognitivi ed affettivi che conducono ad una positiva o, viceversa, negativa elaborazione del conflitto di lealtà-appartenenza che segue i processi di separazione e divorzio.

¹ La significatività delle relazioni è sempre stata statisticamente testata con gli opportuni test inferenziali.

4.2 Secondo obiettivo di ricerca: la valutazione della qualità della vita

Per rispondere al secondo obiettivo di ricerca, sono state verificate una molteplicità di altre ipotesi, legate alle caratteristiche socio-demografiche del campione, agli aspetti del processo di separazione, alle diverse dimensioni della qualità della vita. Sono emersi molti risultati estremamente interessanti, ma non tutte le relazioni si sono dimostrate significative²; in alcuni casi è stata riscontrata solo una tendenza alla significatività, e ciò può essere dovuto alla ristretta dimensione campionaria; questo vuol dire che, probabilmente, lavorando su un campione più ampio, si sarebbero ottenuti risultati più consistenti e statisticamente rilevanti.

Di seguito riportiamo altri aspetti emersi dalla nostra ricerca, e che vanno ad inserirsi all'interno del quadro allarmante tracciato dalle ultime rilevazioni dell'Istat, dalle quali apprendiamo che solo nel 2003 le separazioni sono state 81.744 e i divorzi 43.856, con un aumento negli ultimi 10 anni pari a circa il 59%.

A partire da questi dati, il sesso dei coniugi si rivela determinante nella scelta di porre fine al matrimonio; infatti nel 71% dei casi da noi esaminati la scelta è attribuibile alla donna; una maggiore comunanza di intenti emerge, invece, in presenza di separazioni di fatto, in cui si osserva la maggiore percentuale di soggetti che hanno affermato di aver scelto insieme al partner di porre fine al matrimonio.

In merito all'affidamento dei figli, i dati confermano un fenomeno già noto: tutte le donne intervistate risultano essere il genitore affidatario; mentre fra gli uomini ritroviamo solo un 10% che dichiara di vivere con i figli, e ciò avviene solo se i figli sono ormai adolescenti, o vicini alla maggiore età; probabilmente questo è possibile perché, crescendo, i ragazzi hanno la possibilità di scegliere con quale dei due genitori vivere.

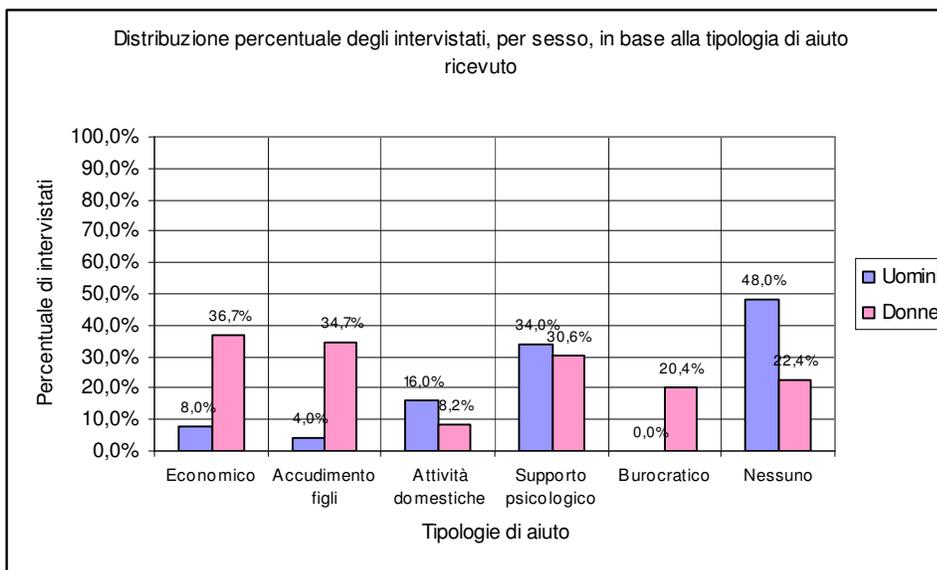
Spostando la nostra attenzione su un'altra dimensione, l'esame delle reti sociali primarie rivela come sia innanzitutto la famiglia di origine degli intervistati a fornire supporto, sostegno e comprensione, in particolare i fratelli (48,5 % dei casi) e i genitori (45,4%).

È interessante però notare come il tipo di aiuto ricevuto vari in base al sesso: gli uomini sono generalmente più autonomi (il 48% ha affermato di non aver ricevuto alcun tipo di sostegno) e, se ricevono aiuto, questo consiste essenzialmente in supporto psicologico e in aiuto nelle attività domestiche; al contrario le donne ricevono prevalentemente aiuto economico, collaborazione nell'accudimento dei figli, supporto psicologico ed espletamento di pratiche burocratiche. È curioso osservare come, anche a seguito della separazione, si mantenga quella differenziazione, per sesso, di ruoli, compiti

² Vd. Nota n.1 (*ndp*)

e di mansioni che caratterizza una famiglia tradizionale, e che a quanto pare si mantiene invariata anche dopo la fine del matrimonio.

Il grafico sottostante illustra chiaramente le differenze rilevate fra uomini e donne nella tipologia di aiuto ricevuto:



Fra le reti sociali primarie abbiamo voluto inserire anche l'ex partner, con il quale afferma di mantenere un rapporto il 74% degli intervistati. In merito alla natura di tale rapporto, le differenze principali si riscontrano se consideriamo l'aver avuto o meno figli: infatti coloro che non hanno figli, nel 66,7% dei casi interrompono i rapporti; tuttavia, nei casi in cui essi perdurano negli anni, risultano essere prevalentemente positivi (40% collaborante, 40% amichevole, 40% confidenziale); questo vuol dire che i legami fra coniugi senza figli vengono mantenuti soprattutto in quei casi in cui la separazione o il divorzio non hanno svilito e denigrato il rapporto, e in cui probabilmente si mantengono nel tempo l'affetto e la stima nei confronti dell'ex partner, tali da consentire la sopravvivenza di legami di amicizia, collaborazione, se non addirittura di confidenza. Inoltre, occorre tener presente che, in assenza di figli, si riducono enormemente le occasioni e i pretesti che alimentano la conflittualità, per una duplice ragione: non solo le vite degli ex partner possono realmente e materialmente prendere strade indipendenti e progressivamente più distanti, ma l'eventuale desiderio di mantenere in vita il conflitto come estrema e patologica forma di legame, trova terreno meno fertile in questo tipo di coppie, perché non può servirsi dei figli.

Al contrario, come era facile aspettarsi, fra coloro che hanno figli riscontriamo alte percentuali di rapporti formali (23,2%) e conflittuali (24,6%). Le percentuali più elevate di

rapporti collaboranti si riscontrano in quegli intervistati che dichiarano di aver optato per un affidamento congiunto dei figli.

Riportiamo di seguito la tabella che sintetizza questi dati, e che offre un esempio utile per fare una precisazione metodologica:

Tav. 2 - Distribuzione percentuale degli intervistati che hanno mantenuto un rapporto con l'ex partner per la tipologia di tale rapporto e in base all'aver avuto figli o meno

Tipologia di rapporto con l'ex partner	Figli		Totale
	No	Sì	
Conflittuale	20,0	24,6	24,3
Formale	-	23,2	21,6
Collaborante	40,0	37,7	37,8
Amichevole	40,0	23,2	24,3
Confidenziale	40,0	4,3	6,75
Indefinito	20,0	18,8	18,9
Totale rispondenti che hanno mantenuto un legame con l'ex partner	100,0 (n ₁ =5)	100,0 (n ₂ = 69)	100,0 (n=74)

Si osservi che la somma per colonna fornisce totali maggiori di 100%. Questo si spiega perché la domanda prevede una risposta a scelta multipla, nel senso che ogni soggetto può fornire più di una risposta; pertanto le percentuali di ogni cella sono calcolate rispetto al numero di rispondenti e non rispetto al numero delle risposte. Solo 74 soggetti su 100 hanno mantenuto un legame con l'ex partner. Il numero dei rispondenti, espresso in valore assoluto, è riportato in parentesi, al di sotto delle percentuali totali di colonna.

Valutando nel complesso i livelli di soddisfazione per le relazioni familiari, è emerso che le donne sono decisamente più soddisfatte dopo la separazione, mentre fra gli uomini non c'è un aumento altrettanto evidente, e la percentuale di intervistati molto/abbastanza soddisfatti è comunque inferiore a quella delle donne.

Passiamo ad esaminare il tenore di vita, che naturalmente subisce drastici cambiamenti: l'86% degli uomini cambia abitazione, mentre le donne modificano i propri orari di lavoro per far fronte alle mutate esigenze familiari; sottolineiamo anche un 12% che cerca prima occupazione, ma anche un 32% che afferma di non aver subito alcun cambiamento: ciò vuol dire che sono le donne, più degli uomini, a mantenere invariate le

condizioni di sussistenza basilari. Infatti, valutando il livello di soddisfazione femminile, non c'è molta differenza fra il periodo coniugale e il presente. Al contrario riscontriamo un calo di ben 10 punti % fra gli uomini, soprattutto se hanno figli da mantenere.

La tabella sottostante illustra l'elenco di cambiamenti più frequenti ed incisivi nella vita dei nostri intervistati, operando una differenziazione per sesso:

Tav. 3 - Distribuzione percentuale degli intervistati per sesso in base ai principali cambiamenti vissuti dopo la separazione

Cambiamenti	Sesso		Totale
	Maschi	Femmine	
Cambiamento di abitazione	<u>86,0</u>	38,0	62,0
Trasferimento in un'altra città	10,0	8,0	9,0
Abbandono del lavoro	-	6,0	3,0
Cambiamento di lavoro	8,0	6,0	7,0
Trasferimento della sede di lavoro	8,0	4,0	6,0
Cambiamento degli orari di lavoro (aumento, riduzione, ...)	12,0	<u>16,0</u>	14,0
Avvio di una seconda attività	6,0	-	3,0
Ricerca di occupazione	-	<u>12,0</u>	6,0
Nessun cambiamento	14,0	<u>32,0</u>	23,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Anche in questo caso, la domanda del questionario era a risposta multipla, pertanto le percentuali di ogni cella sono calcolate in base al totale dei rispondenti.

Un'altra dimensione esaminata dalla nostra indagine è lo stato di salute. Nel periodo successivo alla separazione i nostri intervistati hanno riscontrato l'insorgenza di molti disturbi /alterazioni: ansia (43%), disturbi del sonno (37%), stress (33%), depressione (20%), disturbi dell'apparato digerente e bassa autostima (entrambi 18%), e stanchezza (17%), con un'incidenza maggiore fra le donne. Tipica degli uomini è invece una minore efficienza lavorativa, la temporanea perdita dell'identità (presente nel 6% dei maschi e del tutto assente fra le donne); ma vi è anche un 32% che afferma di non aver riscontrato nessun disturbo.

Abbiamo inoltre chiesto agli intervistati di valutare il grado di incidenza della separazione sullo stato di salute su una scala a 4 punti: ha inciso "del tutto", "poco", "abbastanza" e "del tutto". I risultati sono poi stati messi in relazione con l'attribuzione della scelta di interrompere il rapporto, e da questa analisi è emerso che il 63% degli intervistati che sono stati lasciati riporta una elevata incidenza della fine del matrimonio sulla propria condizione di salute, in senso negativo; al contrario, il 66,7% degli

intervistati che dichiarano di aver interrotto la relazione coniugale di comune accordo con l'ex partner ritengono che tale evento abbia avuto una bassa incidenza, dimostrando come non sia l'evento separazione in sé a rappresentare un fattore stressante e dannoso per la salute, quanto piuttosto le modalità con cui esso viene gestito e affrontato.

Arriviamo infine all'uso del tempo. In assoluto il livello di soddisfazione rispetto a questa dimensione di vita aumenta dopo la separazione di oltre 40 punti %. In merito alle attività quotidiane, rispetto al tempo dedicato durante il matrimonio c'è un incremento differente in base al sesso: gli uomini si dedicano molto più al lavoro (51%) e stranamente alle attività domestiche (37,2%), mentre ben il 46,3% afferma di dedicare molto meno tempo alla cura dei figli. Le donne, al contrario, si dedicano molto più alla cura dei figli (44,2%), di cui sono quasi sempre affidatarie, a seguire c'è il lavoro (incrementato dal 43,8%); il 30 % si dedica di più alla ricerca di una occupazione e, al contrario degli uomini, quasi il 50% si occupa meno delle attività domestiche. In assoluto, però, il dato trasversale che emerge, è la maggiore attenzione alla cura di se stessi, indicata dal 62,2% degli uomini e dal 55,1% delle donne.

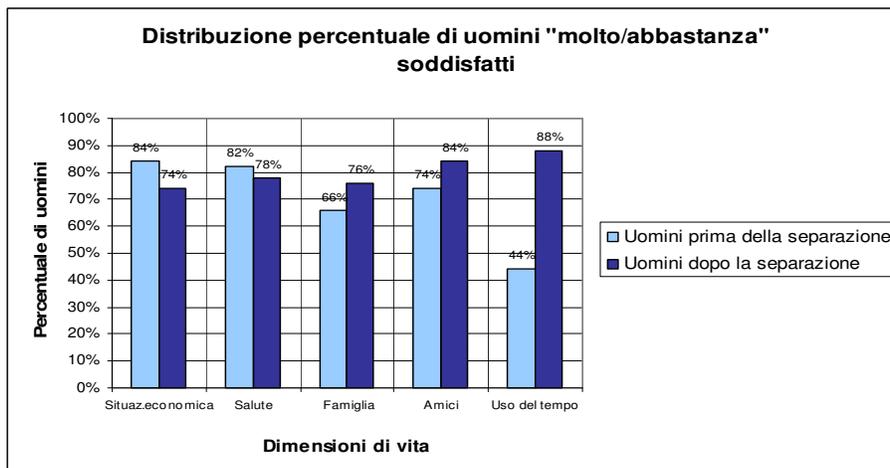
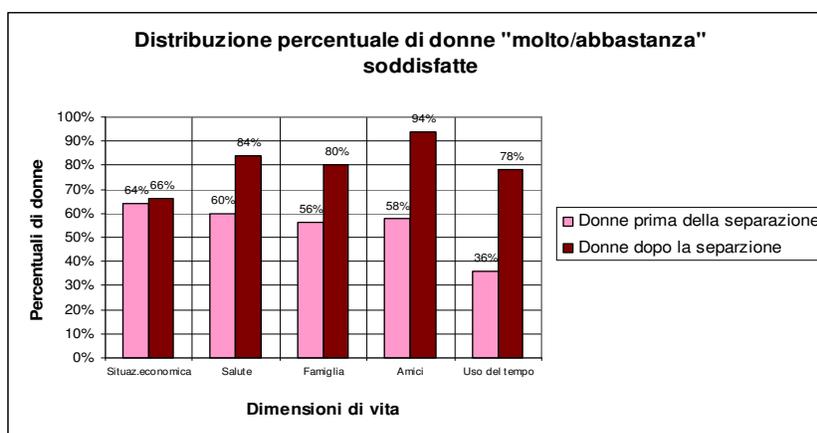
Tav. 4 - Distribuzione percentuale degli intervistati per sesso in base al tempo dedicato alle attività svolte quotidianamente

Attività quotidiane	Maschi			Totale	Femmine			Totale
	Tempo dedicato				Tempo dedicato			
	Lo stesso tempo	Meno tempo	Più tempo		Lo stesso tempo	Meno tempo	Più tempo	
Attività domestiche	33,3	29,2	<u>37,5</u>	100,0 (n= 50)	34,0	<u>48,0</u>	18,0	100,0 (n= 50)
Lavoro professionale	48,8	8,2	<u>51,0</u>	100,0	52,1	4,2	<u>43,8</u>	100,0
Cura dei figli	24,4	<u>46,3</u>	29,3	100,0	48,8	7,0	<u>44,2</u>	100,0
Istruzione/formazione professionale	59,5	4,8	35,7	100,0	50,0	14,6	35,4	100,0
Ricerca di un'occupazione	79,4	8,8	11,8	100,0	61,5	7,7	<u>30,8</u>	100,0
Cura di sé	27,1	10,4	<u>62,5</u>	100,0	24,5	20,4	<u>55,1</u>	100,0

La tabella a tripla entrata appena proposta sintetizza le differenze, in base al sesso, del tempo dedicato alle principali attività quotidiane, confrontando il presente con il periodo precedente la separazione. A differenza della precedente tabella, in questo caso il numero delle risposte è uguale al numero dei rispondenti, pertanto le percentuali di ogni cella sono calcolate sul totale degli uomini (50) e delle donne (50) e le loro somme per riga sono pari al 100,0% effettivo.

Per quanto riguarda le attività nel tempo libero svolte da separati e divorziati, emerge una tendenza a dedicare più tempo alla lettura di libri, al cinema, ai viaggi e alle vacanze, all'utilizzo di internet, allo sport e alla frequentazione di sale da ballo, night, discoteche. Sembra poi aumentare l'interesse per le attività culturali, la frequentazione di circoli e associazioni, e il tempo dedicato ad attività di volontariato, soprattutto fra le donne. Decisamente minore è il tempo trascorso davanti alla televisione.

Per concludere l'approfondimento degli aspetti legati alla qualità della vita, proponiamo due grafici a linee che rappresentano una sintesi di quanto emerso dalle risposte dei soggetti, in relazione al livello di soddisfazione nelle cinque dimensioni di vita prese in esame. La valutazione è basata sul confronto fra uomini e donne, e fra il periodo di vita coniugale, precedente la separazione, e il presente.



Per semplificare la costruzione e la lettura dei grafici, abbiamo sommato le percentuali di soggetti che si sono dichiarati "molto soddisfatti" e "abbastanza soddisfatti". Il primo grafico riporta le percentuali di donne che dichiarano un livello di soddisfazione medio/alto: a seguito della separazione il senso di benessere e soddisfazione cresce in tutte le dimensioni considerate, ad eccezione della condizione

economica, che resta pressoché invariata. Il secondo grafico riporta i risultati ricavati dagli uomini abbastanza/molto soddisfatti.

L'aspetto che si nota con più evidenza è la differenza fra uomini e donne nella soddisfazione legata alla sfera economica e allo stato di salute: nel periodo successivo alla separazione, diminuiscono gli uomini soddisfatti della propria condizione finanziaria (di circa 10 punti percentuali), a differenza delle donne, che non mostrano variazioni; al contrario, sono decisamente più soddisfatte delle proprie condizioni di salute successive alla rottura coniugale le donne (con un incremento del 25%), rispetto agli uomini, in cui si osserva addirittura un lieve calo.

Nelle restanti dimensioni, entrambi i sessi mostrano di aver raggiunto, dopo la separazione, maggior benessere e senso di soddisfazione, anche se la discrepanza fra il periodo coniugale e il presente è maggiormente accentuata nelle donne, soprattutto per quanto riguarda le relazioni familiari e le relazioni amicali.

4.3 La Doppia Luna e il Questionario: una valutazione incrociata dei risultati

La parte conclusiva del lavoro ha cercato di mettere assieme l'esito del test proiettivo con una serie di aspetti ricavati mediante il questionario. Proponiamo in questa sede solo i dati più interessati che, pur non risultando statisticamente significativi, tendono molto alla significatività.

Innanzitutto è stata valutata l'incidenza del livello socio-culturale degli intervistati nei processi elaborativi, incrociando la variabile "esito" con il "titolo di studio": l'analisi di tale relazione ha mostrato come l'elaborazione migliori al crescere del livello culturale; infatti sono stati riscontrati esiti negativi al test proiettivo nel 75% degli intervistati in possesso di licenza media, mentre un esito analogo è stato ottenuto solo dal 30,0% di soggetti laureati o in possesso di titolo superiore alla laurea.

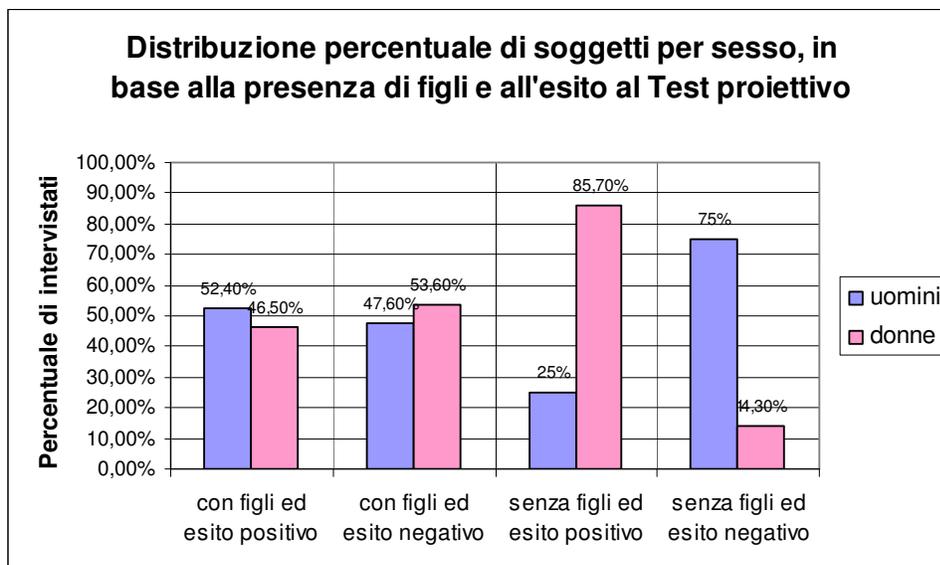
Tav. 5 - Distribuzione percentuale degli intervistati per gli anni di separazione in base all'esito del test proiettivo

Anni effettivi di separazione	ESITO		Totale
	Elaborazione positiva	Elaborazione negativa	
1-2 anni	30,8	69,2	100,0
3-4 anni	42,9	57,1	100,0
5-6 anni	60,9	39,1	100,0
7-9 anni	44,8	55,2	100,0
10-12 anni	61,9	38,1	100,0
Totale	50,0	50,0	100,0

Una caratteristica che invece ha dato risultati inattesi è il numero di anni intercorsi dalla separazione. A nostro parere, questa variabile avrebbe dovuto correlare in modo molto significativo con il livello di elaborazione; nella realtà, ciò non accade; tuttavia, osservando i dati campionari riportati nella tabella sottostante, è possibile comunque individuare una tendenza che suggerisce come, all'aumentare del tempo trascorso, sembra migliorare anche il modo in cui i nostri intervistati hanno elaborato la separazione, anche se questa tendenza non è costante.

Fra gli aspetti legati in modo specifico alla fine del legame coniugale, l'attribuzione della scelta, ad entrambi o ad uno solo dei partner, di interrompere il rapporto, rappresenta una variabile importante. La verifica della relazione fra questa variabile e l'esito del test proiettivo non ha prodotto risultati statisticamente significativi, anche se va riconosciuta una maggiore predisposizione a superare positivamente le difficoltà legate alla separazione nei casi in cui entrambi i coniugi, di comune accordo, decidono di porre fine alla loro vita matrimoniale. Fra coloro che invece dichiarano di essere stati lasciati, il 53% ha ottenuto esiti negativi al Test La Doppia Luna.

Un dato interessante è emerso mettendo a confronto i risultati ottenuti al test proiettivo dagli intervistati con e senza figli. Ci siamo domandati in che misura la presenza di un figlio, e dunque di un importantissimo elemento di congiunzione e continuità fra i due coniugi separati, possa incidere sulle modalità di ridefinizione dei confini familiari, sul superamento dei conflitti di appartenenza, sulla capacità di ristrutturare un'identità autonoma dall'ex partner, ma che tuttavia continua a mantenere un nucleo fondamentale, legato alla dimensione genitoriale condivisa con il partner stesso. L'esito del test è stato, dunque, incrociato con la “presenza/assenza di figli” avuti durante il matrimonio, e con la variabile “sesso”, per cogliere eventuali differenze di genere. I risultati ottenuti, e riportati nel grafico sottostante, hanno mostrato una situazione di non facile interpretazione: fra i soggetti con figli, non si osservano differenze in base al sesso nei processi di elaborazione (se non di 4-5 punti percentuali); ciò vuol dire che mantenere un ruolo genitoriale non rappresenta, in sé, un fattore di incidenza così determinante nell'elaborazione della perdita della dimensione coniugale. Esaminando invece i dati dei soggetti senza figli riscontriamo percentuali molto elevate di uomini (75%) che hanno ottenuto un esito negativo, e viceversa, di donne (85,7%) che hanno ottenuto esito positivo. In virtù di quali cause si spiega questa relazione fra assenza di figli, sesso, e processi di elaborazione? Purtroppo possiamo limitarci a sollevare l'interrogativo, non avendo elementi sufficienti per dare una risposta che sia verosimile ed attendibile.



Un ultimo aspetto che vorremmo prendere in considerazione riguarda i Servizi, che forniscono prestazioni di tipo psicologico, ai quali si sono rivolti i nostri intervistati, e come questo può aver contribuito a sostenerli ed aiutarli nel portare a compimento il processo di separazione dal punto di vista materiale, emotivo e cognitivo. I diversi tipi di sostegno presi in considerazione sono il *counselling* psicologico, la mediazione familiare, la psicoterapia e il sostegno alla genitorialità. Abbiamo chiesto ai nostri intervistati di indicare se avessero fatto ricorso a questi Servizi prima, durante e dopo il processo di separazione. Esaminando singolarmente ciascun Servizio, è stato osservato che la maggior parte di coloro i quali, nel periodo precedente la separazione, si sono rivolti alla mediazione familiare (66,7%), al *counselling* psicologico (80%) e al sostegno alla genitorialità (100%), hanno ottenuto un esito complessivamente positivo al test proiettivo; altrettanto efficaci si sono dimostrate le stesse forme di sostegno portate avanti durante e dopo il processo di separazione; in particolare, la mediazione familiare appare la tipologia di intervento più adeguata per affrontare e superare al fine di una relazione coniugale, la ridefinizione dei confini, degli spazi, delle appartenenze, per individuare nuove modalità di relazione e di comunicazione fra ex partner, indispensabili soprattutto nel caso di coppie con figli.

Conclusioni

Attraverso il presente lavoro abbiamo voluto offrire un esempio concreto di come strutturare e realizzare una ricerca psicologica, applicandovi alcuni concetti e

metodologie della statistica sociale. Naturalmente le caratteristiche del fenomeno preso in esame, l'estrema singolarità di alcune storie di vita, il carattere descrittivo e qualitativo della parte strettamente clinica realizzata con La Doppia Luna, hanno reso più difficile lo sforzo di realizzare un lavoro metodologicamente forte e statisticamente impeccabile.

Numerosi sono i limiti che possono inficiare la generalizzabilità dei risultati ad una popolazione più ampia, come l'esigua dimensione campionaria, le modalità “non casuale” di contatto degli intervistati, l'utilizzo di un test proiettivo ad oggi ancora non validato, la scarsa standardizzazione delle procedure di somministrazione degli strumenti, e così via.

Tuttavia, l'esperienza di ricerca si è rivelata particolarmente utile perché, per la prima volta, ha permesso di dare un riscontro pratico a concetti, regole e procedimenti statistici appresi teoricamente.

Quanto ai risultati della ricerca, siamo consapevoli che, oltre agli aspetti da noi analizzati, esistono altre molteplici variabili e dimensioni non esaminate, che possono influenzare sensibilmente le storie, i vissuti e i processi di elaborazione dei nostri soggetti. Pertanto, non pretendiamo di aver fornito risposte esaustive e definitive ai molti interrogativi e alle problematiche che la complessità del nostro oggetto di indagine pone in evidenza. Piuttosto riteniamo, e probabilmente ci auguriamo, che il lavoro proposto possa fornire spunti per ulteriori sviluppi, e possa rappresentare il punto di partenza per future ricerche ed approfondimenti.

Valutazione tramite analisi di Rasch di un test per misurare la tendenza al gioco d'azzardo

Marina Tarantini

1. Obiettivi e metodologia dell'indagine

Intento primario della presente ricerca è quello di studiare le abitudini nei riguardi del gioco ed i comportamenti di coloro che scommettono sull'esito di eventi sportivi. È doveroso innanzitutto precisare che le scommesse cui ci riferiamo sono le sole scommesse sportive a quota fissa, ovvero le scommesse³ a quota fissa che hanno per oggetto *"le competizioni sportive organizzate e svolte sotto il controllo del CONI, ivi comprese le competizioni internazionali, i giuochi mondiali, continentali, di area europea ed extraeuropea riguardanti gli sport olimpici."* (art.1 D.M. n. 174 del 2 giugno 1998).

Diversi studi in campo psicologico e sociologico hanno più volte evidenziato che nella pratica dei giochi, la linea di confine tra il divertimento ed il vizio è piuttosto sottile. In alcuni casi, il gioco d'azzardo può generare una situazione di dipendenza, esattamente come accade per il tabacco e l'alcol. Questa situazione è nota in ambito medico col nome di *Gioco d'Azzardo Patologico (GAP)*: si tratta di una vera e propria malattia mentale, riconosciuta tale nel 1980 dall'Associazione Psichiatrica Americana, e che viene classificata tra i "Disturbi del controllo degli impulsi" nel *Manuale Statistico e Diagnostico dei Disordini Mentali*.

Per queste ragioni e al fine di verificare se anche questa nuova modalità di gioco possa condurre a simili disturbi, tra le domande poste agli intervistati ve ne sono alcune tratte da un questionario il, *South Oaks Gambling Screen*⁴, che viene comunemente impiegato in ambito clinico al fine di valutare il rischio di essere affetti da questa

³ Esistono due tipologie di scommesse consentite: le scommesse a totalizzatore nazionale e quelle a quota fissa. Le prime *"...sono quelle il cui ammontare complessivo, detratto l'importo del prelievo stabilito con decreto del Ministro delle finanze, è ripartito tra gli scommettitori vincenti, secondo specifiche modalità..."*(art. 4 D.M. n.174 del 2 giugno 1998). Le scommesse a quota fissa, per contro, costituiscono un contratto tra il Concessionario ed il giocatore, contratto nel quale sono definiti all'origine tutti i termini della scommessa, per cui, al contrario di quanto accade per la prima tipologia di scommesse, la somma da riscuotere in caso di vincita è previamente concordata tra le parti coinvolte.

⁴ Il *South Oaks Gambling Screen* è stato elaborato da H. R. Lesieur e S. B. Blume (1987), all'interno delle attività della *South Oaks Foundation*, ed è il primo strumento diagnostico atto a rilevare il gioco patologico. In Italia tale strumento è stato validato da Guerreschi e Gander (2000).

preoccupante patologia legata al gioco d'azzardo. Si vuole dunque appurare se la pratica delle scommesse sportive, alla stregua di altri giochi – che vanno dai cosiddetti giochi da casinò ai più “nazional-popolari” Lotto e Bingo – possa dar luogo a comportamenti di gioco problematici, configurandosi dunque come nuova, ulteriore causa del gioco d'azzardo patologico.

Lo strumento impiegato in questa ricerca per valutare il livello di problematicità che presenta il gioco per gli intervistati, è stato in seguito analizzato mediante il più semplice tra i modelli di Rasch, il Simple Logistic Model, e ciò al fine di verificare se il test in oggetto potesse essere realmente considerato un idoneo strumento di “misura” di questo tratto latente.

A questo proposito, è importante sottolineare che, con questo studio, non si ha la pretesa di individuare giocatori patologici nel nostro campione, non avendo né il ruolo né le competenze adeguate. Il nostro intento consiste, piuttosto, nell'osservare i comportamenti adottati da un campione di scommettitori e nel verificare, attraverso le risposte da questi fornite, la validità del test impiegato, proponendo, eventualmente, dei possibili “interventi migliorativi”.

1.1 Il questionario

Il questionario impiegato per le interviste è stato realizzato cercando di conciliare l'esigenza di ottenere un quadro esaustivo del fenomeno oggetto di studio ed il contenimento del numero delle domande da porre; quest'ultima necessità deriva dal fatto che le interviste dovevano essere effettuate all'interno delle agenzie di scommesse, in cui i giocatori si trattengono, nella maggior parte dei casi, solo per il tempo di una scommessa. Per queste ragioni, il questionario è costituito da ventinove domande, che possono essere suddivise in tre sezioni.

La prima di queste sezioni comprende una serie di quesiti volti a conoscere le principali caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti: si richiedono informazioni non solo relative a sesso, età e stato civile, ma anche riguardanti la loro condizione professionale ed eventualmente la tipologia di attività lavorativa svolta. Tra le notizie richieste in questa prima parte del questionario, troviamo indicazioni relative ai principali passatempi praticati dai rispondenti e giudizi in merito alla loro posizione nei confronti della superstizione, che ha sempre occupato un ruolo di rilievo, nei giochi così come nella vita.

La seconda sezione, che analizzeremo in maniera sommaria, poiché esula dagli obiettivi del presente studio, include domande riguardanti le abitudini di gioco dei nostri scommettitori, non solo relativamente alla tipologia di scommesse praticate, ma anche al loro “contenuto”: dagli sport su cui si è soliti scommettere, alle divisioni dei relativi

campionati, fino a giungere agli importi massimi giocati ed eventualmente vinti. Ancora, vengono poste delle domande che indagano sulla motivazione che induce a scommettere e sui fattori da loro ritenuti influenti sul “buon esito” di una scommessa.

Nell’ultima sezione del questionario si è scelto di inserire, come già detto, alcune delle domande che compongono il test *South Oaks Gambling Screen* e che vengono impiegate, in ambito clinico, per mettere in luce l’esistenza di eventuali situazioni problematiche o addirittura patologiche connesse al gioco. In particolare, dei dodici item componenti il test SOGS, sono stati selezionati solo quelli ritenuti più attinenti al gioco delle scommesse e che potevano essere agevolmente sottoposti agli intervistati nelle agenzie di scommesse in cui andavano realizzate le interviste.

Tuttavia, è fondamentale ricordare che una diagnosi di questo tipo può essere fatta esclusivamente da un medico specialista o da uno psicoterapeuta esperto.

1.2 Il campione

Il campione di scommettitori impiegato nella presente ricerca è stato formato partendo da alcune doverose considerazioni. Innanzitutto è opportuno ricordare che quello delle scommesse sportive è un fenomeno piuttosto recente: come già accennato, infatti, le scommesse sono state istituite in Italia solo nel 1998 con il D.M. n. 174 06/98 il quale, tra l’altro, stabilisce che *“l’accettazione delle scommesse avviene nei locali nei quali non si svolgono attività diverse dalla accettazione di scommesse”*. Per questo motivo, l’analisi è stata condotta su un campione di 192 persone avvicinate all’interno di ciascuna delle sette⁵ agenzie di scommesse autorizzate site nella città di Bari: le interviste sono state realizzate in un intervallo di tempo determinato, che ha compreso le tre settimane tra il 15 ottobre ed il 5 novembre 2006: nel corso di questo periodo ciascuna delle agenzie è stata “visitata” ogni giorno e ad orari differenti, ed il questionario è stato somministrato a tutti gli avventori presenti, evitando accuratamente di riproporre il test a coloro i quali avessero già fornito la loro collaborazione.

Nonostante si sia riusciti ad ottenere risposta dalla quasi totalità degli scommettitori presenti, l’esiguità del campione è dovuta a diversi fattori: in primo luogo le scommesse sportive possono essere realizzate, oltre che nelle agenzie preposte, anche tramite telefono, internet o TV interattiva e ciò comporta un minore afflusso all’interno delle agenzie autorizzate; inoltre, è necessario tenere in debito conto che l’affluenza massima si registra nei giorni in cui si disputano le partite dei campionati, solitamente di domenica, e che, durante i restanti giorni della settimana il collettivo dei clienti è piuttosto ridotto e limitato ad appassionati di campionati esteri e sport minori.

⁵ L’elenco delle agenzie autorizzate all’esercizio delle scommesse sportive è disponibile sul sito dell’Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato.

Ciononostante, riteniamo che la numerosità campionaria ottenuta sia sufficiente alla realizzazione di una preliminare indagine esplorativa ed ai fini della valutazione del test impiegato.

2. Caratteristiche socio-demografiche dei rispondenti

Seguire le competizioni sportive è un’attività che tradizionalmente appassiona più gli uomini che le donne; di conseguenza, nel momento in cui nel nostro paese venne introdotta la possibilità di scommettere sull’esito di tali competizioni, era, per così dire, naturale che il fenomeno delle scommesse sportive suscitasse un interesse maggiore tra la compagine maschile. Anche la composizione per genere del nostro campione conferma tale tendenza: i maschi rappresentano il 92,2% delle persone intervistate, contro un esiguo 7,8% relativo alle femmine.

Indagando più a fondo sulle differenze esistenti tra i due sessi, a tal proposito osserviamo che gli scommettitori maschi, con un’età compresa tra i 15 ed i 71 anni, si distribuiscono, anche se in maniera tutt’altro che uniforme, su tutte le classi d’età, al contrario di quanto accade per le femmine, nella cui distribuzione percentuale per età (Tab. 1) troviamo dei “vuoti”, dovuti molto verosimilmente alla esigua numerosità del subcampione femminile.

Tab. 1 – Distribuzione percentuale dei rispondenti per genere e classi d’età.

Classi d’età (in anni compiuti)	Genere		Totale
	maschi	femmine	
15-17	4,5	-	4,2
18-23	31,2	20,0	30,2
24-29	33,3	60,0	35,4
30-39	16,4	13,3	16,1
40-49	7,3	-	6,8
50 e più	7,3	6,7	7,3
Totale	100,0	100,0	100,0
Totale per genere	92,2	7,8	100,0
Età media	29,0	26,9	28,9
sqm	11,30	7,36	11,04

La variabile “età” nel nostro campione di scommettitori è caratterizzata da una media pari a 28,9 anni ed uno scarto quadratico medio pari a 11,04 anni, indicativo della forte variabilità che caratterizza la distribuzione riportata in Tab.1. Dalla medesima tabella emerge, inoltre, che tra i maschi sono stati rilevati con maggiore frequenza giocatori con età compresa tra i 24 ed i 29 anni compiuti, con una percentuale sul totale pari al 33,3%, seguiti a brevissima distanza dai ragazzi dai 18 ai 23 anni, con il 31,2%; la

classe d'età cui corrisponde la frequenza percentuale minore, pari al 4,5%, risulta essere quella dei minorenni: a riguardo, è doveroso ricordare che il legislatore ha imposto il divieto di partecipazione al gioco in esame ai minori di 18 anni, ma ciononostante, e malgrado gli avvisi affissi all'interno di tutte le agenzie, tale veto non ha trovato sempre la dovuta applicazione.

Per ciò che concerne il genere femminile, osserviamo che, anche in questo caso, la classe d'età modale corrisponde a quella compresa tra i 24 ed i 29 anni, questa volta, però, con il 60% dei casi.

2.1 Scolarità e condizione professionale dei rispondenti

Per ottenere informazioni sul livello di istruzione degli intervistati, è stato chiesto loro di indicare il proprio titolo di studio, scegliendo tra quattro modalità: nessuno o licenza elementare, licenza media inferiore, maturità e laurea. I diplomati rappresentano oltre la metà degli intervistati e coloro in possesso di laurea sono il 18,2% del totale; la licenza media inferiore è rappresentata nel campione da una percentuale poco superiore al 20%, mentre piuttosto ridotta è l'incidenza delle persone prive di titolo o con licenza elementare e ciò può essere spiegato, ancora una volta, dalla massiccia presenza di giovani in età inferiore ai 30 anni, essendo vigente da almeno quarant'anni l'obbligo scolastico fino al conseguimento della licenza media inferiore.

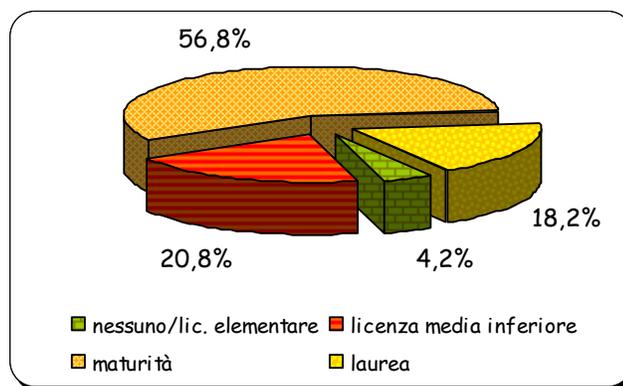


Fig. 1 – Composizione percentuale del campione per titolo di studio

La classe d'età degli scommettitori che accoglie al suo interno la più alta percentuale di laureati è, come mostra la Tab. 2, quella da 30 a 39 anni (32 laureati su 100), mentre la presenza relativa di laureati è minore tra le classi d'età più elevate, essendosi diffusa l'istruzione universitaria solo in tempi relativamente recenti. Si noti che gli individui dai 30 ai 39 anni si equidistribuiscono tra le "classi" d'istruzione

considerate, al contrario di quanto accade per tutte le altre età⁶.

Tutto ciò va a conferma del maggior livello di istruzione delle generazioni più giovani rispetto a quelle che le hanno precedute, dovuto anche all'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Tab. 2 -Distribuzione percentuale degli intervistati per classi d'età secondo il titolo di studio.

Classi d'età	Titolo di studio			Totale
	Fino a licenza media inferiore	Maturità	Laurea	
15-17	100,0	-	-	100,0
18-23	12,1	79,3	8,6	100,0
24-29	7,4	64,7	27,9	100,0
30-39	35,4	32,3	32,3	100,0
40-49	53,8	46,2	-	100,0
50 e più	71,5	21,4	7,1	100,0
Totale	25,0	56,8	18,2	100,0

È interessante, a questo punto, incrociare il livello di istruzione degli intervistati con la loro condizione professionale.

Da un esame della Tab. 3, emerge che più della metà dei componenti del campione ha un'occupazione, e tale incidenza si ripete con la stessa frequenza in ciascuno degli strati in cui è possibile suddividere il campione secondo il livello di scolarità. Piuttosto consistente è anche la percentuale di studenti (il 30,2% del totale); molto più modesta è, invece, la quota delle persone in cerca di occupazione sul totale (i disoccupati e coloro che sono in cerca di prima occupazione rappresentano, complessivamente, poco più del 14% del campione).

Tab. 3 - Distribuzione percentuale degli intervistati secondo la condizione professionale o non professionale, per titolo di studio.

Condizione professionale o non professionale	Titolo di studio			Totale
	Fino a licenza media inferiore	Maturità	Laurea	
Occupato	50,0	50,5	54,3	51,0
In cerca di prima occupazione	2,1	4,6	8,5	4,7
Disoccupato	18,7	7,3	5,7	9,9
Studente	20,8	35,8	25,7	30,2
Pensionato	6,3	0,9	2,9	2,6
Altro	2,1	0,9	2,9	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

⁶ Infatti, per gli intervalli 18-23 anni e 24-29 anni, ben oltre la metà dei componenti – il 79,3% e il 64,7% rispettivamente – è in possesso del diploma, mentre a tutti gli altri titoli corrispondono quote di gran lunga inferiori; per quanto riguarda invece le ultime due classi d'età prevalgono gli individui con licenza media inferiore (o con un livello di scolarità più basso). Si noti che le prime due modalità sono state accorpate per via della modesta percentuale di individui senza titolo di studio o comunque, in possesso di licenza elementare.

Degno di attenzione è il 25,7% dei laureati dichiaratosi ancora in condizione studentesca: si tratta, in tutti i casi, come da noi verificato al momento dell'intervista, di giovani che hanno conseguito la laurea di I livello e che si sono iscritti a corsi di laurea magistrale, come previsto dalla recente riforma universitaria, che ha suddiviso in due tappe il percorso universitario. Si noti infine che, per effetto della giovane età media che caratterizza il campione, la percentuale dei pensionati sul totale è piuttosto ridotta, con solo il 2,6%.

Analizzando il fenomeno delle scommesse, non poteva mancare un quesito sulla scaramanzia. Nella fattispecie, la domanda in questione chiedeva solo di indicare quanto gli scommettitori si ritengono scaramantici, e le risposte fornite, distinte per classi d'età, sono riportate nella Tab. 4.

Se classifichiamo tra i superstiziosi anche coloro che hanno indicato di essere poco scaramantici, troviamo che poco meno del 70% del campione è formato da persone che confondono il casuale col causale. Gli individui più scettici fanno parte della classe d'età più elevata, infatti circa 43 su 100 delle persone con 50 anni e più affermano di essere per nulla scaramantici, mentre solo il 14,3% è fortemente influenzato da credenze di questo tipo. Dunque, tra "livello di superstizione" ed età esiste, in generale, una sorta di relazione di proporzionalità inversa, in quanto all'aumentare dell'età degli scommettitori il loro grado di superstizione diminuisce.

Tab. 4 – Distribuzione percentuale degli intervistati secondo il proprio livello di superstizione dichiarato, per classe di età.

Livello di superstizione	Classi d'età						Totale
	15-17	18-23	24-29	30-39	40-49	50 e più	
Nulla	12,5	26,3	35,8	35,5	38,5	42,9	32,6
Poco rilevante	37,5	28,1	40,3	32,3	38,5	28,5	34,2
Abbastanza elevato	50,0	35,1	19,4	22,6	7,6	14,3	24,7
Elevato	-	10,5	4,5	9,6	15,4	14,3	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

3. Le abitudini nei riguardi del gioco da parte degli intervistati

In passato, quando le scommesse a quota fissa esistevano solo nel Regno Unito e qui da noi a farla da padrone era il Totocalcio, era consuetudine giocare la schedina il giorno prima che venissero disputate le partite o al più la domenica mattina (ancora non esistevano i turni infrasettimanali). Ancora oggi, le scommesse relative al campionato italiano di calcio vengono giocate durante il weekend, ma anche negli altri giorni della settimana è disponibile un corposo menù di partite o gare di cui pronosticare il risultato,

per cui gli appassionati di campionati esteri o di altri sport, o semplicemente gli appassionati di scommesse, possono giocare praticamente ogni giorno. Anche ogni ora, se si pensa alle scommesse ippiche, infatti quotidianamente vengono disputate otto corse per ciascuno degli otto principali ippodromi italiani. Può essere interessante dunque, capire con quale frequenza le unità del nostro campione si dedicano alle diverse tipologie di scommesse considerate.

Tab. 5 - Distribuzione percentuale degli intervistati secondo l'assiduità al gioco, per tipologia di scommessa.

Assiduità al gioco	Tipologia di scommessa			
	Totip	Totocalcio	Corse di cavalli/cani	Scommesse sportive a quota fissa
Mai	94,3	67,2	87,5	-
Da 1 a 3 volte al mese	3,1	17,7	5,2	15,1
Una volta a settimana	1,0	13,0	2,1	29,2
Più volte in una settimana	1,6	2,1	5,2	55,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Notiamo immediatamente il "trionfo" delle scommesse sportive a quota fissa: l'85% circa dei nostri rispondenti afferma di corteggiare in tal modo la fortuna almeno una volta a settimana ed in particolare, poco meno di 56 rispondenti ogni 100 hanno dichiarato di scommettere anche più volte nel corso di una stessa settimana. Risultato che chiaramente comprova le nostre attese, considerando soprattutto il fatto che le interviste sono state realizzate all'interno delle agenzie di scommesse dislocate nel territorio barese.

A questo punto possiamo analizzare le frequenze delle scommesse sportive secondo il titolo di studio conseguito dagli intervistati. Osservando la Tab. 6 appare evidente l'esistenza di una relazione tra i caratteri considerati: in tutti e tre i gradi di istruzione prevalgono, anche se in modo diverso, le persone che scommettono più volte a settimana, ma l'incidenza di tali individui tende a diminuire con l'aumentare del titolo di studio.

Tab. 6 - Distribuzione percentuale degli intervistati secondo l'assiduità alle scommesse sportive, per titolo di studio.

Titolo di studio	Assiduità a scommesse sportive a quota fissa			Totale
	da 1 a 3 volte al mese	una volta a settimana	più volte in una settimana	
Fino alla licenza media	6,3	20,8	72,9	100,0
Maturità	12,8	34,9	52,3	100,0
Laurea	34,3	22,9	42,8	100,0
Totale	15,1	29,2	55,7	100,0

3.1 Le scommesse sportive

Per prima cosa, è importante capire qual è il fattore che esercita maggiore attrazione sui giocatori e che, in un certo senso, potrebbe spiegare il successo e il gradimento riscosso da questo tipo di gioco. Dalle risposte fornite dagli scommettitori del campione, relativamente al motivo che induce a scommettere, risulta che la stragrande maggioranza dei rispondenti è equamente divisa tra coloro che intravedono nelle scommesse una potenziale fonte di guadagno e altri, invece, che le considerano motivo di svago e divertimento; singolari sono le motivazioni che sono state raggruppate alla voce “altro” per evidenti motivi di scarsa incidenza: chi ha affermato di scommettere per rifarsi di tutti i soldi che ha perso nel corso degli anni, chi per un discutibile “senso del gioco” e chi, infine, giudica la scommessa un hobby.

Tab. 7 – Distribuzione percentuale degli intervistati secondo la motivazione, per classe di assiduità alle scommesse sportive.

Assiduità alle scommesse sportive a quota fissa	Motivazione					Totale
	guadagno	divertimento	abitudine	dimostrare abilità	altro	
da 1 a 3 volte al mese	44,8	44,8	-	-	10,4	100,0
una volta a settimana	50,0	44,6	5,4	-	-	100,0
più volte a settimana	41,1	43,9	11,2	1,9	1,9	100,0
Totale	44,3	44,3	7,8	1,0	2,6	100,0

Osserviamo, inoltre, che le motivazioni “abitudine” e “dimostrare abilità”, sono state indicate solo in corrispondenza di frequenze di gioco più elevate.

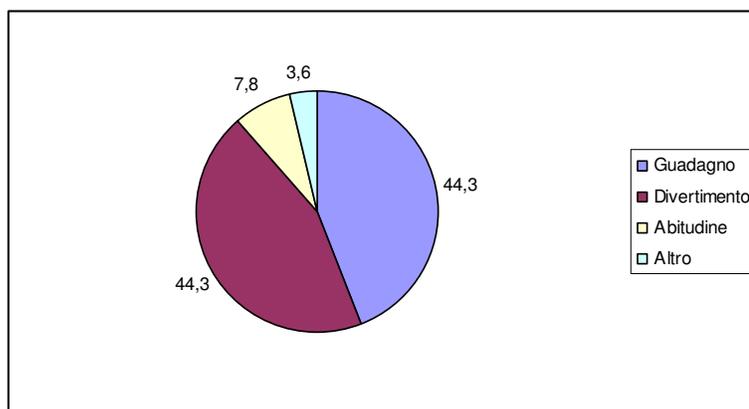


Fig. 2 – Motivazioni alle scommesse.

Tra le domande poste in questa seconda sezione, in particolare, ve ne erano due che chiedevano agli intervistati di riportare la cifra massima giocata in un solo giorno e la vincita maggiore realizzata nella loro “carriera” di scommettitori. Le risposte fornite ad entrambi i quesiti ricoprono un *range* di valori estremamente vasto, da pochi “spiccioli”,

fino a migliaia di euro; è perciò necessario tenere nella dovuta considerazione questa forte variabilità che, tra l’altro, viene evidenziata dai valori medi ed, in particolar modo, dagli scarti quadratici medi delle variabili summenzionate.

Le risposte alle domande “giocata massima” e “vincita massima” possono essere sintetizzate tramite le distribuzioni riportate nelle tabelle 8a e 8b.

La variabile “giocata massima” è compresa tra un minimo di 1,50 € ed un valore massimo di 10000 €, mentre gli estremi dell’intervallo in cui varia la variabile “vincita massima”, sono 0 e 13000 rispettivamente. È opportuno evidenziare che gli estremi superiori di entrambi i campi di variazione sono da ritenersi degli *outliers*, perché di ordine di grandezza decisamente maggiore rispetto a quello delle altre giocate o vincite. La presenza di tali valori anomali incide sul calcolo dei rispettivi valori medi, che risultano influenzati dalla presenza di queste cifre estremamente elevate, come si può notare mettendo a confronto i valori medi calcolati prima e dopo l’esclusione degli outliers dalla distribuzione. Difatti, nel nostro campione, la media delle giocate massime ammonta a 122,33 €, con $sqm=812,26$ €, ma, eliminando i valori anomali⁷, essa subisce una sensibile diminuzione, passando a 43,42 €, con uno scarto quadratico medio di 90,16 €; il valore così elevato dello sqm sta ad indicare che la variabilità di tale grandezza nel campione rimane comunque alta.

Tab. 8a -Distribuzione percentuale degli intervistati secondo le classi di massima giocata.

Classi di massima giocata (in euro)	Frequenze percentuali
1-5	19,8
6-10	25,0
11-20	16,7
21-50	20,8
51-100	9,9
>100	7,8
Totale	100,0

Tab. 8b -Distribuzione percentuale degli intervistati secondo le classi di vincita massima.

Classi di massima vincita (in euro)	Frequenze percentuali
0	10,9
1-100	12,5
101-500	41,7
501-1000	15,6
1001-2500	12,5
>2500	6,8
Totale	100,0

Chiaramente, il medesimo discorso è valido per la variabile “vincita massima”: i nostri fortunati scommettitori hanno conseguito (valori anomali esclusi) in media una vincita massima pari a 545,18 €, con uno sqm di 682,30 €, che, anche in questo caso, indica la presenza di livelli di vincita profondamente diversi. Possiamo renderci conto di ciò osservando i dati nella Tab. 8b: vi sono non pochi individui che non sono mai stati “baciati dalla fortuna” (10,9%) e, diametralmente opposto, vi è quasi un 20% di scommettitori che hanno realizzato vincite superiori, anche di molto, ai 1000 €.

Possiamo verificare ora l’esistenza di una relazione di interdipendenza tra le due

⁷ L’individuazione e la conseguente eliminazione degli *outliers* è stata condotta attraverso una preliminare standardizzazione delle due variabili e la successiva eliminazione di tutti gli scarti standardizzati minori di -3 o maggiori di +3.

variabili in esame, in quanto è piuttosto plausibile che queste si influenzino reciprocamente: può accadere infatti che all'aumentare della vincita massima realizzata, i giocatori siano portati ad aumentare il loro budget di scommessa "reinvestendo" la somma riscossa (o parte della stessa), magari per conseguire vincite ancora maggiori, oppure che all'aumentare della giocata massima aumenti in proporzione anche l'eventuale vincita. Per testare l'esistenza di tale relazione biunivoca utilizziamo l'indice di cograduazione di Spearman. Tale indice, calcolato per i dati campionari, è $r_s = 0,536$ e, considerato che varia tra -1 (nel caso di massima discordanza) ed 1 (nel caso di massima concordanza), ci permette di evidenziare che, come atteso, tra le variabili in esame esiste una certa concordanza, seppur non fortissima.

4. L'azzardo nelle scommesse sportive

Il questionario somministrato agli scommettitori del nostro campione, nella sua ultima sezione, mira a verificare se anche nel comparto delle scommesse sportive sono presenti segni distintivi di questa preoccupante malattia che è il gioco d'azzardo patologico, oppure se i nostri scommettitori rientrano nella categoria dei cosiddetti "giocatori sociali". A questo scopo, come già visto, nell'ultimo gruppo di domande proposte sono stati inseriti nove dei dodici quesiti che compongono il test SOGS, scelti perchè presentano una maggiore attinenza col gioco delle scommesse.

Le risposte fornite dagli scommettitori ai quesiti tratti dal test SOGS possono essere sintetizzate come indicato in Tab. 9.

Tab. 9 – Percentuale di risposte positive/negative alle domande tratte dal test SOGS.

Domande SOGS	sì	no
1. Ha mai giocato più di quanto aveva preventivato?	63,7	36,3
2. Torna spesso a giocare nei giorni successivi per "recuperare" i soldi persi?	50,5	49,5
3. Quando vince le capita di voler continuare a scommettere per vincere ancora di più?	61,8	38,2
4. I suoi familiari hanno mai criticato le sue scommesse?	35,9	64,1
5. Se sì, ha mai provato senso di colpa per questo? *	28,9	71,1
6. Ha mai nascosto ricevute di scommesse o soldi destinati al gioco a persone per lei importanti?	23,6	76,4
7. Ha mai discusso con le persone con cui vive sulla sua abitudine di scommettere del denaro?	44,8	55,2
8. Ha mai chiesto un prestito in denaro per scommettere?	14,1	85,9
9. Le è mai capitato di sottrarre tempo allo studio o al lavoro a causa delle scommesse?	21,1	78,9

* Le percentuali sono calcolate con riferimento ai "sì" della domanda precedente.

Dalle risposte fornite si può individuare la presenza di numerosi comportamenti "irrazionali" - come vengono definiti dagli psicologi - tipici dei giocatori d'azzardo, e che vanno dalla tendenza a giocare oltre le proprie possibilità, a tensioni che si possono creare a

versione provvisoria aggiornata al 21-1-2014

livello familiare ed affettivo, fino a quel particolare atteggiamento noto come “fallacia di Montecarlo”, che nel nostro campione si verifica nel 50,5% dei casi. Le persone che hanno dichiarato di tornare nei giorni successivi ad una scommessa non riuscita, per cercare di recuperare i soldi persi, sono caratterizzati da questa “fallacia del giocatore” che consiste in una tendenza a sovrastimare, in seguito ad una serie di scommesse perse, la propria probabilità di successo.

Dalla Tab. 9 si evince, ancora, che sono piuttosto numerose le discussioni familiari causate dall’abitudine di scommettere di un componente. Il 44,8% degli intervistati ha infatti affermato che, per via della loro abitudine di giocare del denaro, sono sorte in famiglia delle discussioni, e ciò a conferma delle tensioni che il gioco può causare, fino addirittura a compromettere i principali legami affettivi.

Osserviamo che il comportamento più frequente consiste nel giocare più di quanto si era stabilito (63,7%), seguito dalla già discussa inclinazione a tentare di rifarsi dei soldi persi a seguito di una serie di scommesse perse. Tra quelli meno diffusi, ma sicuramente tra i più preoccupanti, citiamo la tendenza a chiedere soldi in prestito per scommettere e a sottrarre, a causa delle scommesse, del tempo ai propri impegni lavorativi o di studio, presenti rispettivamente nel 14,1% e nel 21,1% del campione.

Si noti, inoltre, che poco meno del 36% dei rispondenti ha affermato di ricevere dai propri familiari delle critiche per via di questa passione per il gioco delle scommesse, ma, osservando la tabella seguente, possiamo renderci subito conto che tale percentuale risulta verosimilmente sottostimata in quanto il 7,3% degli intervistati ha dichiarato di non essere criticato ma, al contempo, di nascondere ai propri familiari ricevute, soldi e quant’altro possa rappresentare un “segno di scommessa”.

Tab. 10 - Distribuzione percentuale degli intervistati secondo le eventuali critiche familiari ricevute e l’eventuale occultamento dei “segni” delle scommesse.

Critiche familiari	“Segni” di scommesse		Totale
	Occultati	Non occultati	
Ricevute	16,2	19,9	35,9
Non ricevute	7,3	56,5	64,1
Totale	23,6	76,4	100,0

4.1 Analisi delle tipologie di giocatori che compongono il campione

Si è già discusso del fatto che il questionario *South Oaks Gambling Screen* è il più usato tra i test che servono ad individuare i giocatori d’azzardo patologici. È importante ribadire che una diagnosi vera e propria può essere effettuata solo da un medico specialista, ma molte organizzazioni che si occupano di queste problematiche utilizzano detto test per capire se il gioco può rappresentare un problema più che un divertimento.

I quesiti sono stati elaborati in linea con quelli che sono i criteri diagnostici definiti

dall’*American Psychiatric Association* per il gioco patologico, e cioè:

1. Il gioco non è causato da nessuno dei “disturbi antisociali della personalità”;
2. Il soggetto è cronicamente e progressivamente incapace di resistere all’impulso di giocare;
3. Il gioco compromette, disgrega o danneggia le aspirazioni familiari, personali ed attitudinali, come indicato da almeno tre dei punti che seguono:
 - a) arresto per falsificazione, frode, appropriazione indebita o evasione fiscale mirate al conseguimento di denaro per giocare;
 - b) mancato risarcimento di un debito o altre pendenze finanziarie;
 - c) rapporti familiari o coniugali danneggiati dal gioco;
 - d) ottenimento di un prestito da fonti illegali;
 - e) incapacità di rendere ragione delle proprie perdite; se richiesto, il soggetto è capace addirittura di procurarsi false testimonianze come prova di una fantomatica vincita;
 - f) perdita del lavoro per assenteismo causato dalla dedizione al gioco;
 - g) necessità di trovare altre persone in grado di prestare dei soldi per alleggerire una situazione finanziaria disperata.

Le domande che compongono il test SOGS, come si è evidenziato nella Tab. 9, sono tutte a risposta dicotomica (sì/no), proprio per verificare la presenza di quelli che possiamo considerare i sintomi della patologia. Le indicazioni fornite per la compilazione del test stabiliscono, inoltre, che si potrebbero avere dei problemi di gioco se si risponde positivamente ad almeno due quesiti, mentre la diagnosi di gioco d’azzardo patologico è molto probabile oltre le quattro risposte affermative. In tutti gli altri casi si è in presenza di giocatori sociali, ovvero di persone che giocano occasionalmente e per divertimento.

Sulla base di queste istruzioni e delle risposte riportate dagli intervistati, il campione è stato suddiviso in tre gruppi, che chiameremo:

- giocatori sociali (nessuno o un solo “sì”)
- giocatori problematici (da 2 a 4 risposte affermative)
- giocatori patologici (più di 4 risposte positive)

e che nel nostro collettivo sono così distribuiti⁸:

Tab. 11 – Distribuzione percentuale dei rispondenti per tipologia di giocatore.

Tipologia di giocatori	Frequenze (%)
Patologici	31,8
Problematici	42,2
Sociali	26,0
Totale	100,0

⁸ Poiché tre delle dodici domande che compongono il test SOGS non sono state poste agli scommettitori, riteniamo che la distribuzione riportata in Tab. 11 rappresenti lo scenario più “ottimistico”.

Tutt'altro che rassicurante è l'immagine degli intervistati che emerge dall'analisi della precedente tabella. Secondo i criteri del SOGS, infatti, solo il 26% di essi risulta un giocatore sociale, che gioca, cioè, solo per svago e per diletto personale; il 42,2% è invece costituito da giocatori che possono avere problemi di gioco; problemi che, se trascurati, potrebbero portare all'insorgere di una vera e propria dipendenza da scommesse. Sicuramente il dato più allarmante è rappresentato dal 31,8% di rispondenti che ha risposto “sì” più di quattro volte: rappresentano infatti gli scommettitori patologici.

5. La problematicità come tratto latente

Il livello di problematicità che, in misura differente, caratterizza gli scommettitori del nostro campione, rappresenta *un costrutto non direttamente osservabile* per il quale non si dispone, in generale, di idonei strumenti di misurazione. In quest'ottica l'impiego del test SOGS per l'individuazione di comportamenti a “rischio”, si configura come un tentativo di misurazione di tale *tratto latente*, e la batteria di domande (item) come un potenziale “metro” dello stesso.

Negli ambiti in cui è necessario ottenere misurazioni di tratti latenti, (valutazione della preparazione degli studenti agli esami, della qualità di un servizio, ecc.), alla mancanza di strumenti di osservazione idonei si sopperisce, in generale, in due modi: attraverso l'intervento di giudici oppure sottoponendo i soggetti (gli studenti nel primo esempio, gli utenti nel secondo) a prove comuni, che possono essere viste come manifestazioni del tratto latente. Nel primo caso si riesce ad ottenere una misura della variabile altrimenti non valutabile, ma tale misura è caratterizzata da un certo grado di soggettività, sicché la valutazione di un medesimo soggetto potrebbe variare da un giudice all'altro. Nel secondo caso si ovvia al problema della soggettività, ma si presenta un altro problema: è importante che l'insieme di prove comuni da somministrare ai soggetti per valutare un certo tratto latente sia *affidabile* (nel senso della stabilità del risultato ottenuto con quello strumento) e *valido*, nel senso che le prove devono essere adeguate ai fini della valutazione del tratto latente che si desidera misurare.

Nel nostro caso l'insieme delle prove comuni sottoposto agli scommettitori campionati consiste in una batteria di quesiti, ciascuno dei quali è volto ad indagare sull'assunzione di determinati comportamenti più o meno problematici. Obiettivo primario è dunque quello di verificare se lo strumento precedentemente impiegato per l'individuazione delle diverse tipologie di giocatori all'interno del campione costituisca effettivamente un idoneo strumento di osservazione e di misura del costrutto latente “problematicità connessa al gioco”, tal fine si vuole verificare la rispondenza del pattern di risposte fornite dagli intervistati al *Simple Logistic Model* di Rasch.

5.1 Il modello di Rasch: il Simple Logistic Model

È importante sottolineare che, al contrario del tradizionale metodo statistico, il quale cerca di individuare tra diversi modelli possibili quello che meglio si adatta alle osservazioni, il 'metodo Rasch' individua dapprima modelli teorici che soddisfino determinate proprietà desiderabili, ed in seguito verifica se le osservazioni si adattano a tali modelli. Le assunzioni fondamentali alla base del modello di Rasch, sono:

l' *unidimensionalità* concetto da misurare: si assume che la caratteristica che si vuole valutare (nel nostro caso la problematicità connessa al gioco) sia rappresentabile in un'unica dimensione latente;

la *monotonicità* : nel caso in esame vuol dire che soggetti caratterizzati da un maggior livello di problematicità hanno una maggiore probabilità di adottare i comportamenti maggiormente "a rischio";

l' *indipendenza locale* degli item, nel senso che la risposta fornita da un soggetto ad un certo item è statisticamente indipendente dalle risposte che egli stesso fornisce ad ogni altro item del test.

Tali modelli descrivono la probabilità di assumere un determinato comportamento (descritto dall'item) in funzione del livello della dimensione latente posseduto dai soggetti, ovvero in funzione del loro livello di problematicità.

5.2 Analisi di Rasch del test SOGS modificato somministrato al campione di scommettitori

La base di analisi è costituita dagli item riportati nella Tab. 12, ove si è ritenuto opportuno inserire nella batteria di item da considerare per l'analisi, oltre a quelli del test SOGS, altre due domande: una relativa al livello di superstizione dei soggetti e l'altra relativa all'abitudine di seguire le gare sulle quali si è scommesso (entrambe dicotomizzate).

Tab. 12 – Item considerati per l'analisi di Rasch.

Item
I1. Si ritiene una persona superstiziosa?
I2. Segue gli avvenimenti sportivi sui quali ha scommesso?
I3. Ha mai giocato più di quanto aveva preventivato?
I4. Torna spesso a giocare nei giorni successivi per "recuperare" i soldi persi?
I5. Ha mai avuto l'impressione che fosse il momento di scommettere perché era il suo giorno fortunato?
I6. Quando vince le capita di voler continuare a scommettere per vincere ancora di più?
I7. I suoi familiari hanno mai criticato le sue scommesse?
I8. Ha mai nascosto ricevute di scommesse o soldi destinati al gioco a persone per lei importanti?
I9. Ha mai discusso con le persone con cui vive sulla sua abitudine di scommettere del denaro?
I10. Ha mai chiesto un prestito in denaro per scommettere?
I11. Le è mai capitato di sottrarre tempo allo studio o al lavoro a causa delle scommesse?

Al contrario, si è resa necessaria l'eliminazione dell'item che indaga sull'eventuale senso di colpa a seguito di discussioni in famiglia causate dall'abitudine di scommettere, versione provvisoria aggiornata al 21-1-2014

poiché caratterizzato da un elevato numero di mancate risposte, come del resto appare logico, essendo una domanda la cui risposta era fornita solo se era positiva la risposta alla domanda precedente. Si tratta, in ogni caso, di item tutti dicotomici.

Tab. 13 – Item ordinati secondo il livello di problematicità.

Item	Atteggiamento
I2	Segue gli avvenimenti sportivi sui quali ha scommesso?
I3	Ha mai giocato più di quanto aveva preventivato?
I5	Ha mai avuto l'impressione che fosse il momento di scommettere perché era il suo giorno fortunato?
I6	Quando vince le capita di voler continuare a scommettere per vincere ancora di più?
I9	Ha mai discusso con le persone con cui vive sulla sua abitudine di scommettere del denaro?
I7	I suoi familiari hanno mai criticato le sue scommesse?
I1	Si ritiene una persona superstiziosa?
I4	Torna spesso a giocare nei giorni successivi per "recuperare" i soldi persi?
I8	Ha mai nascosto ricevute di scommesse o soldi destinati al gioco a persone per lei importanti?
I11	Le è mai capitato di sottrarre tempo allo studio o al lavoro a causa delle scommesse?
I10	Ha mai chiesto un prestito in denaro per scommettere?

Dall'analisi dei dati rilevati emerge che gli item 7 e 9 (riguardanti, rispettivamente, eventuali critiche ricevute dai familiari relativamente all'abitudine di scommettere ed eventuali discussioni familiari causate dal gioco) non si adattano al modello teorico ipotizzato, per cui sarebbe necessario procedere alla loro eliminazione. Si osservi che entrambi gli item valutano un aspetto che, presumibilmente, eccede l'unidimensionalità del concetto che si cerca di misurare: è infatti evidente che, mentre tutti gli altri item mirano a comprendere se i nostri scommettitori assumano o meno una serie di atteggiamenti più o meno "gravi", gli item in questione riguardano non un atteggiamento che il giocatore sceglie di assumere liberamente, bensì comportamenti che riguardano in qualche modo il rapporto tra gli stessi scommettitori e la loro sfera familiare ed affettiva, trascendendo, di conseguenza, l'obiettivo di misurare la problematicità di gioco dei soggetti del campione su di un continuum unidimensionale. Non solo: in detti item hanno peso sia le caratteristiche dello scommettitore (su cui stiamo indagando) sia quelle dei suoi familiari (ignote nel presente contesto ed, inoltre, complesse nel loro interagire).

Un'altra deduzione tratta dalla precedente Tab. 13 è che il comportamento meno problematico sia rappresentato dall'item 2, riguardante l'abitudine di seguire gli avvenimenti sportivi sui quali si è scommesso, mentre l'item 10 è sicuramente legato a condotte "a rischio". Si osservi, ancora, che dal lato dei comportamenti dei cosiddetti "giocatori sociali", troviamo la propensione a scommettere cifre superiori rispetto a quanto preventivato (I3) e l'attitudine a scommettere nei giorni in cui ci si sente fortunati (I5); mentre gli item I8 (nascondere "segni" di scommesse) ed I11 (sottrarre tempo a studio o lavoro), rientrano nel comparto degli atteggiamenti più pericolosi.

5.3 La distribuzione item/soggetti

Uno dei vantaggi dell’analisi di Rasch consiste nel poter rappresentare su di una dimensione unica l’insieme degli item componenti un certo test e la distribuzione dei soggetti cui è stato somministrato il test stesso. Dall’analisi della mappa degli item, che riproduce proprio tale confronto tra distribuzioni di item e soggetti (Fig. 3), possiamo formulare diverse osservazioni.

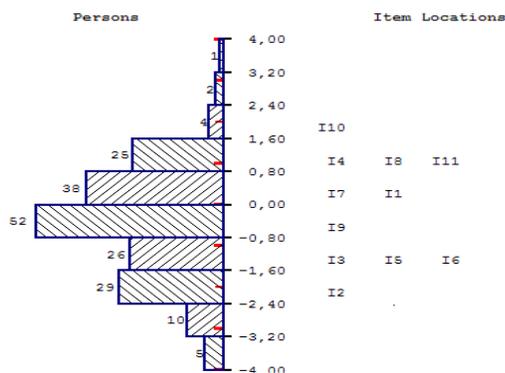


Fig. 3 – Mappa degli item.

Innanzitutto notiamo che le domande del nostro questionario, rispetto alla distribuzione degli scommettitori, tendono a disporsi su di un range decisamente più ristretto: ciò significa che la batteria di item analizzata non considera, di fatto, situazioni o comportamenti estremamente problematici o estremamente innocui. Mentre riteniamo “giustificata” l’assenza di item relativi ad atteggiamenti non problematici (si tratta invero di un test per individuare giocatori d’azzardo patologici), si potrebbe suggerire l’inserimento di ulteriori item dal lato destro del nostro continuum, ovvero di item relativi a condotte che si possano considerare ancora più problematiche del chiedere in prestito denaro per realizzare le proprie scommesse (sottrarre denaro a parenti/amici a loro insaputa, perdere il lavoro per assenteismo causato dalla dedizione al gioco, ecc.).

Osserviamo ancora che, in generale, l’ordine con cui vengono proposti gli item dovrebbe rispecchiare la loro difficoltà, ovvero si dovrebbero somministrare le prove dalla più facile fino a quella più complessa (perchè si dovrebbe iniziare un test partendo dalla domanda più difficile?). Nel nostro caso notiamo che l’ordine degli item non rispetta del tutto quello delle loro location, per cui sarebbe consigliabile effettuare delle piccole modifiche nella successione degli stessi item, partendo da domande relative ad aspetti più “innocui” (I2, I3, I5, I6) per poi porre gli item relativi ad atteggiamenti più delicati (I4, I8, I11, I10). Sarebbe anche opportuno, per la già discussa presumibile multidimensionalità del concetto, eliminare del tutto gli item 7 e 9.